

# LA VERA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA?

L'inaugurazione dell'anno giudiziario ha riesumato la solita, antica litania sui tribunali che non funzionano, sulle prescrizioni in aumento e sui processi sempre più inutili e ingiusti (anche perché sempre più lenti), con la responsabilità civile dei magistrati che resta un miraggio anche dopo la riforma del 2015. **Eppure un sistema per cambiare ci sarebbe:** obbligare lo Stato a rifondere le spese di difesa al cittadino che viene riconosciuto pienamente innocente (come già fanno tanti Paesi, anche in Europa), ma troppo spesso rischia di andare in bancarotta (come raccontano sette storie).

**SE LO STATO  
TI ASSOLVE  
DEVE PAGARTI  
L'AVVOCATO**

di Maurizio Tortorella

**L**e prescrizioni che continuano ad aumentare. I processi che dovrebbero essere più veloci, e invece rallentano. I magistrati e i cancellieri che mancano... Anche questo 28 gennaio le litanie dell'inaugurazione dell'anno giudiziario sono state sempre le stesse, polverose come le toghe d'ermellino che una volta ogni 12 mesi vengono tirate fuori dalla naftalina. Ed è un vero peccato perché, almeno per un giorno, tra la Cassazione e le 26 Corti d'appello si potrebbe discutere di cose veramente serie.

Di ingiustizie, per esempio. In Italia ce n'è una che si ripete migliaia e migliaia di volte. Vieni indagato per un reato che non c'è. Ti rinviano a giudizio. E alla fine di battaglie legali che ti costano mille sofferenze esistenziali, e spesso sono un incubo kafkiano, vieni assolto in Cassazione perché non hai commesso il fatto o perché il fatto non sussiste. A quel punto torni a casa, forse con l'animo un poco sollevato. Ma con il portafogli molto più leggero: perché, povero cittadino innocente, nessuno ti rimborserà mai un euro di quanto hai speso in avvocati. Anche se gli euro, a volte, sono tantissimi.

Si chiama «ingiusta imputazione» ed è un problema di massa, riguarda tutti noi. In Italia si accumulano circa 1,2 milioni di nuovi processi penali all'anno e un'assoluzione definitiva arriva mediamente in quasi tre casi su quattro. Gli esempi si sprecano: (vedere le storie in queste pagine) e a volte le spese legali sono letteralmente inarrivabili: la famiglia di Raffaele Sollecito, assolto in pieno dall'accusa di essere l'omicida di Meredith Kercher, in otto anni ha investito oltre 1,3 milioni di euro in avvocati e periti. Si può pagare anche meno, certo. Dipende dall'avvocato e dal processo. Ma a volte c'è chi ne esce assolto ed

# INNOCENTI CHE PAGANO

**In queste pagine, Panorama ha raccolto sette storie di ordinaria giustizia penale, finite con un'assoluzione piena. Ma anche con una parcella d'avvocato capace di devastare un'esistenza.**

(ha collaborato Annalisa Chirico)

## LA SENTENZA CONTROCORRENTE

**In Puglia un giudice ordina: il Comune saldi la parcella. E nessuno fa appello.**

In Puglia c'è un giudice onorario controcorrente, Vittoria Uggenti. Il 12 dicembre 2014 ha condannato un piccolo Comune del Brindisino a rifondere le spese legali (cioè 2.773,81 euro) pagate da un promotore finanziario che nel 2007 era stato indagato e imputato per una costruzione abusiva. Assolto con formula piena dopo due anni, l'uomo aveva chiesto alla Confconsumatori di Brindisi di essere spalleggiato nella causa civile contro il Comune, proprio per riavere indietro quella somma. Assistito dall'avvocato Emilio Graziuso, il promotore ha vinto la causa: «Il mio cliente, un professionista stimato e incensurato, aveva subito un ingiusto giudizio penale» spiega Graziuso «e il giudice ha deciso che la pubblica amministrazione aveva adottato una condotta antigiuridica». Alla fine, il giudice Uggenti ha condannato il Comune a pagare anche 2.500 euro di danni morali, più 32 mila euro per spese di giudizio. La sentenza è divenuta definitiva, perché il Comune non ha mai opposto appello.



## Salvatore Lucanto

Accusato di abusi sessuali sulla figlia Angela nel 1997, a Milano, nel 2001 è stato assolto definitivamente con formula piena (e con dure critiche della Cassazione all'operato dell'accusa). Ha subito 2 anni, 4 mesi e 2 giorni di carcere preventivo, ricevendo dallo Stato un indennizzo di **160 mila euro** per ingiusta detenzione: 187 euro al giorno. Per le parcelle dei suoi tre avvocati (due penalisti per sé, più un civilista impegnato con il Tribunale dei minori che gli aveva strappato la figlia), e per due consulenti ha dovuto spendere **350 mila euro**.

## Raffaele Sollecito

Per quasi otto anni è stato processato per l'omicidio di Meredith Kercher, a Perugia (quattro dei quali trascorsi in carcere). È stato assolto, pienamente e in via definitiva, nel marzo 2015. Per l'ingiusta detenzione spera di avere diritto a **500 mila euro**. Per due avvocati, per 20 consulenze tecniche e per i continui spostamenti a Perugia, la sua famiglia ha speso oltre **1,3 milioni di euro**, in piccola parte raccolti attraverso una colletta organizzata su Facebook.



economicamente rovinato, e chi proprio non riesce a fare fronte alla parcella.

Altrove non è affatto così. Nel Regno Unito, per esempio, il giudice ha la facoltà di decidere che sia lo Stato a pagare le spese d'avvocato dell'imputato che ha appena dichiarato assolto. E questo avviene nella maggioranza dei casi in cui sia evidente che il processo non aveva un serio fondamento. Più o meno lo stesso accade negli Stati Uniti, dove il governo federale contribuisce a rifondere la parcella di chi viene scagionato.

Certo, questo è il risultato di ordinamenti giuridici basati sulla piena responsabilità dell'accusa: in America il procuratore distrettuale viene eletto dai cittadini, e dato che sa di dover rendere conto ai contribuenti di come utilizza i loro soldi, sceglie con ragionevolezza quali siano i reati da perseguire, cioè quelli che ritiene sia possibile provare in tribunale per arrivare a una condanna. Da noi, al contrario, vige il controverso principio dell'obbligatorietà dell'azione

penale: il pubblico ministero, in teoria, «deve» perseguire tutti i reati. Potrebbe essere questo, forse, a frenare l'adozione del principio in Italia.

Eppure la regola che impone allo Stato di rimborsare la parcella pagata dall'innocente vige in molti altri Paesi europei, dove l'ordinamento è più simile al nostro. Andrea Saccucci, tra i massimi esperti italiani di diritto internazionale, ricorda che «anche in Germania, Russia e Ucraina il tribunale penale è competente a valutare la richiesta d'indennizzo dopo aver deciso un'assoluzione». Mentre in altri 28 Stati il cittadino giudicato pienamente innocente può chiedere un risarcimento delle spese legali ad altre istituzioni: il governo o un altro tribunale. Saccucci propone un elenco così lungo da essere imbarazzante. In ordine alfabetico: Albania, Austria, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Repubblica Ceca, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Irlanda, Lituania, Lussemburgo, Macedonia, Malta, Moldavia, Monaco, Montenegro, Norvegia, Polonia,

## COPERTINA

Romania, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Turchia e Ungheria.

«In Italia» commenta Saccucci, impegnato in alcuni tra i più delicati processi sui diritti umani davanti alla Corte europea di Strasburgo «abbiamo perso anni a dibattere sulle inutili norme che cercano di affermare la responsabilità civile dei magistrati. Invece la vera riforma sarebbe proprio questa: il cittadino che viene assolto non deve pagare. Nulla».

**Nel 2012 ci aveva provato un deputato di Forza Italia, Daniele Galli:** «Avevo presentato una proposta di legge che stabiliva l'obbligo di restituzione delle spese a chiunque venga assolto con formula piena» racconta Galli, che non è stato rieletto. «Mi pareva di introdurre un minimo principio di equità, invece la proposta non è stata mai nemmeno discussa».

Anche un professionista toscano, accusato per sette anni di bancarotta fraudolenta e poi assolto con tante scuse, ha osato tentare attraverso le vie legali: si è bloccato davanti alla diga della terza sezione penale della Cassazione, che con la sentenza numero 11.251 del 13 marzo 2008 ha stabilito che in Italia «non è previsto alcun indennizzo, risarcimento o rimborso per un'imputazione ingiusta, ovverosia per un'imputazione rivelatasi poi infondata a seguito di sentenza d'assoluzione». Fine dei tentativi.

Eppure il principio è più che corretto. Ne è certo Giorgio Spangher, docente di Procedura penale alla Sapienza di Roma: «L'articolo 2 della Costituzione» sostiene «prevede un principio di solidarietà che troverebbe perfetta attuazione con il diritto all'indennizzo per chi viene assolto con formula piena. Andrebbe tutelata una fascia di cittadini con reddito intermedio, si potrebbe pensare a compensazioni fiscali». Concorde Carlo Taormina, penalista romano con un passato da politico: «Il problema c'è ed è grave» dice. «Lo Stato ha esercitato un'attività giudiziaria infondata contro di me, perché devo pagarne io le conseguenze?». Ne è convinto anche Vincenzo Maiello, docente di diritto penale all'Università Federico II di Napoli: «L'unica obiezione possibile» afferma «potrebbe forse riguardare la falla che si aprirebbe nelle casse dello Stato. Ma si potrebbe pensare a un fondo speciale, simile a quello che oggi esiste per le ingiuste detenzioni, magari con un tetto-limite per ogni risarcimento. Sarebbe un primo passo».

In effetti oggi, in Italia, un imputato assolto può chiedere un indennizzo soltanto se è stato sottoposto a carcerazione preventiva: quando gli va bene, incassa 150-200 euro per ogni giorno che ha trascorso in cella



### Fabio Bonifacio

Brindisino, accusato di favoreggiamento in sequestro di persona, ha trascorso 9 mesi in carcere e due anni ai domiciliari. Nel 2005 è stato assolto con formula piena. Ha chiesto l'indennizzo per ingiusta detenzione, ma è stato respinto; ha fatto ricorso alla Corte europea dei diritti umani. Le sue spese legali, all'incirca

### 40 mila euro,

sono state pagate dai genitori (padre muratore e madre casalinga) con i risparmi di una vita. Oggi Fabio, che fa l'operaio nella vecchia centrale nucleare di Trino Vercellese, guadagna mille euro al mese.

da innocente, ma fino a un massimo di 516 mila euro. In teoria si può fare causa allo Stato anche per «irragionevole durata del processo» (la famosa legge Pinto, che peraltro è stata appena «sterilizzata» dal governo con la Legge di stabilità 2016, che ha dimezzato i valori dei risarcimenti) o per «errore giudiziario».

Si tratta però di casi molto circoscritti. Che danno vita a cause complicatissime e incerte, quasi sempre destinate a infrangersi contro il muro di gomma dell'amministrazione giudiziaria. Ne sa qualcosa l'avvocato Pardo Cellini, che dal 2012 si batte contro lo Stato perché risarcisca Giuseppe Gulotta, 58 anni, 23 dei quali trascorsi in carcere da innocente: il suo caso incarna forse il peggiore errore giudiziario nella storia d'Italia, di certo è un monumento all'ingiustizia.

Arrestato nel 1976 a Trapani come sospetto omicida di due carabinieri, il diciottenne Gulotta per due giorni fu trattenuto in caserma, seviziato e torturato



## Elvo Zornitta

È stato per tutti «Unabomber», l'imprendibile bombarolo del Nord-est. Nel 2014, a dieci anni dall'inizio dell'indagine, la Corte di cassazione ha condannato in via definitiva un poliziotto che per incastrarlo aveva manipolato le prove. Zornitta, nel frattempo, ha pagato **50 mila euro** di consulenze e ha perso un lavoro da dirigente: oggi fa l'impiegato. Il suo avvocato, Maurizio Paniz, ha fatto causa allo Stato. La sua parcella attualmente sarebbe di circa **150 mila euro**, ma Paniz attende l'esito del ricorso: «Zornitta non ha molti soldi» dice «e io non intendo affatto infierire».



dai colleghi dei militari uccisi, e costretto a confessare un reato mai commesso. A nulla servì la ritrattazione in aula: condannato definitivamente all'ergastolo nel 1989, Gulotta fu scagionato soltanto nel 2010, quando un carabiniere testimone delle torture ebbe un tardivo soprassalto di coscienza. La revisione del processo ha assolto Gulotta «per non avere commesso il fatto» nel febbraio di tre anni fa. Da allora, Cellini è impegnato in un estenuante braccio di ferro con l'Avvocatura dello Stato, che si oppone al risarcimento con ogni argomento: «Sostengono perfino che nulla gli sia dovuto perché Gulotta 39 anni fa si confessò colpevole» dice l'avvocato, scuotendo la testa. Chissà se il suo cliente, che oggi vive della generosità di un prete,



## Anna Viarengo

Nel gennaio 2007 è stata arrestata con l'accusa di avere pianificato con il fidanzato il tentato omicidio della madre. È stata in carcere a Torino per un anno e otto mesi. Nel marzo 2014 è stata assolta con formula piena mentre l'uomo, dal quale all'epoca dell'aggressione si stava separando, è stato condannato in via definitiva per quel reato. L'avvocato Wilmer Perga, consapevole delle disagiate finanze della cliente, l'ha difesa gratis. Nel marzo 2015 Anna Viarengo ha ottenuto dallo Stato **90 mila euro** come indennizzo per l'ingiusta detenzione: il 20 per cento, **18 mila euro**, è andato all'avvocato.

vedrà mai riconosciute le sue ragioni. Tra opposizioni e obiezioni, finora si sono svolte 24 udienze davanti alla Corte d'appello di Reggio Calabria, l'ultima il 25 novembre 2015: ora si aspetta che la Corte decida.

Certo, agli indigenti come Gulotta lo Stato italiano garantisce il «**gratuito patrocinio**», cioè un avvocato d'ufficio a spese del ministero della Giustizia, offerto a chiunque disponga di un reddito inferiore a 11.500 euro annui. Nel 2010, l'ultimo anno per il quale il governo pubblica un dato, 103 mila imputati difesi in questo modo (24 mila dei quali immigrati) sono costati 87 milioni di euro alla collettività. Tutti gli altri, invece, devono provvedere a difendersi di tasca loro. «Tutti, tranne i pubblici funzionari» dice Giuseppe Di Federico, docente emerito di Ordinamento giudiziario all'Università di Bologna e tra i maggiori giuristi italiani. È vero, ed è un trattamento di favore che forse trae origine da antichi concetti parafascisti, legati a



**Ti è capitato un processo, penale o tributario, finito con un'assoluzione? Quanto hai pagato di avvocato? Ti pare giusto? Di' la tua sulla pagina Facebook di Panorama.**



## Silvana Magalotti

Nel 2007 è maestra nella scuola materna Rignano Flaminio (Roma): viene arrestata con alcune colleghe perché ritenuta responsabile di molestie sessuali nei confronti di 16 bambini. In carcere Magalotti trascorre 15 giorni. Difesa dagli avvocati Giosué e Ippolita Naso, viene assolta in primo grado nel 2012 e in appello nel 2014: l'accusa non ricorre in Cassazione e l'assoluzione diventa così definitiva. L'avvocato Naso aveva calcolato una parcella di circa

**300 mila euro**

ma dalla cliente, sospesa dal lavoro per sette anni, ha accettato un compenso di soli **50 mila euro**.



## Giuseppe Gulotta

Il suo è forse il peggior errore giudiziario nella storia d'Italia. Arrestato diciottenne nel 1976 a Trapani (foto a sinistra) per l'omicidio di due carabinieri, nel 1989 è stato condannato all'ergastolo. Nel febbraio 2012, dopo 22 anni di carcere (foto a destra), è stato riconosciuto pienamente innocente. Negli anni Ottanta Gulotta aveva speso **oltre 200 milioni di lire** per gli avvocati, vendendo casa e terreni dei genitori. Nel processo di revisione e in quello (ancora aperto) per la riparazione dell'errore giudiziario, i nuovi avvocati Pardo Cellini e Baldassare Lauria hanno accumulato 136 mila euro di spese vive e ipotizzano una parcella da

**300 mila euro a testa.**

un'idea etica dello Stato: nei confronti dei dipendenti pubblici la legge prevede che, se vengono accusati di un reato collegato alle loro funzioni e se sono assolti con formula piena, l'amministrazione da cui dipendono debba compensare le spese legali che hanno subito.

**In realtà la pubblica amministrazione non restituisce mai** l'intero onorario dell'avvocato ai suoi dipendenti, pur se innocenti. Il 6 luglio 2015 la Cassazione a sezioni riunite ha stabilito, nel caso di un sottufficiale di Marina accusato di un illecito, che il ministero della Difesa dovesse rifondergli **soltanto 13 dei 39 milioni di lire spesi per i legali che nel 1997 lo avevano fatto assolvere**: un terzo esatto della somma. A stabilire «limiti congrui di spesa» hanno stabilito i supremi giudici «dev'essere ogni volta l'avvocatura dello Stato». Che, come s'è visto anche nel caso di Gulotta, dallo Stato ha sempre il mandato imperativo di tirare sul prezzo.

E sarà anche la crisi economica, ma la coperta si accorcia di continuo. Fino al marzo 2015, per esempio, tra i semi-garantiti in materia di spese legali rientravano a pieno titolo i pubblici amministratori: sindaci, assessori, consiglieri comunali... Gli eletti, insomma. Poi, il 17 di quel mese (con la sentenza numero 5.264), la prima sezione civile della Cassazione ha stabilito che non può «estendersi nei loro confronti la tutela prevista per i dipendenti della pubblica amministrazione».

La stessa attenzione per la finanza pubblica riguarda i processi tributari: «I giudici» dice Alessio Anceschi, avvocato modenese e autore del saggio *Le spese legali* (Hoeppli) «possono condannare lo Stato a rifondere le spese legali del contribuente riconosciuto innocente. Ma non accade mai perché privilegiano sempre la parte pubblica». Del resto, la giustizia non viene raffigurata in tutti i tribunali italiani con la statua di una donna cieca, con una spada e una bilancia? È così che funziona: su tutti noi, privati cittadini o amministratori pubblici, una giustizia cieca s'impone con la spada, quando attacca. Quando corre in ritirata, però, dimentica sempre la bilancia e non restituisce mai quel che ci ha tolto.

Scuote la testa Beniamino Migliucci, presidente dei penalisti italiani: «In via del tutto teorica» ricorda «potrebbe ottenere un risarcimento almeno chi esce indenne da un processo penale innescato da una querela di parte, una denuncia». Lo stabilisce il Codice di procedura penale, all'articolo 542: il querelante si espone al rischio di essere condannato a pagare le spese legali di chi ha accusato, se questi viene assolto. «Ma è un pericolo davvero inesistente» dice Migliucci. «In tanti anni di professione, a me non è mai accaduto di vedere nulla di simile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto Franceschi / Paulo Siquiera / Olycom - Giacomino / Fotogramma - Franco Cufari / Ansa

# E IL GIUDICE HA DUE STIPENDI

**Duecento magistrati non fanno il loro lavoro, ma tutt'altro (ovviamente retribuiti). Intanto il governo taglia i fondi per indennizzare le vittime della giustizia-lumaca.**

L'ultimo ad avere fatto domanda è stato Massimo Russo: giudice a Napoli, già assessore regionale alla Sanità in Sicilia, ora vuole fare il commissario all'Ospedale israelitico di Roma da «fuori ruolo», cioè conservando lo stipendio. Il 19 gennaio la commissione Mobilità del Consiglio superiore della magistratura gli ha opposto un no: meglio se assume l'incarico collocandosi in aspettativa, cioè senza incassare lo stipendio da giudice. Ma Russo insiste, e il plenum del Csm potrebbe presto dargli il via libera. Del resto, l'ha già fatto tante volte...

È alto il numero dei magistrati «fuori ruolo», cioè pubblici ministeri e giudici di ogni ordine e grado che sospendono il loro lavoro e ottengono un altro incarico. Interrogato da *Panorama*, il Csm calcola ufficialmente che oggi siano 196, anche se soltanto il 20 gennaio scorso il procuratore generale della Cassazione, Pasquale Ciccolo, sosteneva fossero 236, per di più in aumento rispetto ai 229 di un anno fa.

Questi «fuori ruolo» hanno tutti incarichi importanti e ben retribuiti: in 57 sono al ministero della Giustizia; negli altri ministeri in media sono due o tre; in 17 sono al Csm; tre al Quirinale; 12 alla Scuola della magistratura, altri ancora in organismi internazionali... Ovviamente, i 196 (o 236 che siano) conservano lo stipendio, cui aggiungono l'indennità per la funzione aggiuntiva. Hanno un solo «tetto» teorico: i 240 mila euro annui lordi imposti ai dipendenti pubblici.

È una storia che dura da tempo. *Panorama*, sulla base delle 816 schede individuali pubblicate dal Csm sui magistrati attualmente in servizio ma collocati fuori ruolo almeno per una volta nella loro carriera, calcola che in totale costoro abbiano ottenuto congedi e aspettative per 4.553 anni, con una media individuale che supera i 5 anni e sei mesi trascorsi fuori da un palazzo di giustizia. Il paradosso è che nei tribunali italiani oggi mancano 1.200 magistrati: su un organico di 10.151, gli effettivi sono solo

8.651. Le assenze dei «fuori ruolo» contribuiscono così non poco ad allungare i tempi della giustizia.

Ebbene, come ha reagito il governo Renzi? Con la Legge di stabilità per il 2016, ed è il secondo paradosso di questa vicenda, palazzo Chigi ha dimezzato e reso praticamente inaccessibili gli indennizzi per l'eccessiva lunghezza dei processi, fin qui garantiti dalla legge Pinto: così si chiama la norma che dal 2001 stabilisce la «corretta durata dei procedimenti», individuandola in tre anni per il primo grado, in due anni per il secondo grado, in un anno per la Cassazione. Quando fu varata, la legge cercava di arginare le richieste di risarcimento per la lentezza dei processi penali e civili alla Corte europea dei diritti dell'uomo.

Ma oggi a Strasburgo pendono ancora oltre 8 mila ricorsi. E la situazione in Italia continua a peggiorare: le cause in base alla legge Pinto erano 3.580 nel 2003, salite a 49.730 nel 2010, a 53.320 nel 2011, a 52.481 nel 2012, a 55.159 nel 2013, ultimo dato disponibile. Il costo, hanno calcolato i radicali, supera i 500 milioni annui per le casse dello Stato. Troppi. Per questo il governo ora taglia gli indennizzi, da un massimo di 1.500 a 800 euro l'anno. Un paradosso evidente: da una parte si negano i risarcimenti alle vittime della giustizia-lumaca. Dall'altra si permette a circa 200 magistrati di sospendere il loro lavoro, di farne un altro. E di guadagnare di più. (M.T.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## QUANTO PESANO I «FUORI RUOLO»

L'organico della magistratura e i posti vacanti all'11 gennaio 2016, in base ai dati del Csm.

Magistrati in organico	10.151	
Effettivi negli uffici	8.651	85,2%
Posti vacanti	1.500	14,8%
Magistrati «fuori ruolo»	196*	2,3%
di cui:		
- ministero della Giustizia	57	
- segreteria del Csm	17	

Nota: \* sono invece 236 secondo la Procura generale della Cassazione: in quel caso la quota dei «fuori ruolo» salirebbe al 2,7%.